

Giornale di Sicilia 26 Maggio 2007

“Confiscare i beni a Riccobono”

I familiari: impossibile, è morto

PALERMO. Venticinque anni dopo la sua scomparsa per lupara bianca, don Saro Riccobono è ancora considerato «irreperibile» e inseguito da mandati di cattura internazionali. Per il boss di Partanna Mondello, così, la Procura generale è costretta a chiedere la confisca dei beni e la Corte d'appello di Palermo a celebrare un procedimento di misure di prevenzione, personali e patrimoniali. Che potrebbe persino portare all'applicazione della «sorveglianza speciale» nei confronti del capomafia.

L'obiettivo vero del procedimento - che si celebra davanti alla Corte d'appello perché molto antico - è la confisca di una società, la Magis, proprietaria di alcuni immobili, oltre che di palazzine e appartamenti, oggi appartenenti agli eredi di Riccobono. Il problema dal punto di vista giuridico è se i beni siano ancora confiscabili, ma agli atti del procedimento c'è un rapporto della polizia che dichiara l'«irreperibilità» del boss. La morte presunta di Riccobono non è stata mai dichiarata formalmente, o perlomeno non risulta agli atti: a chiederla dovrebbero essere i familiari. Di fronte all'accertamento investigativo, che non dichiara il decesso del capomafia, il procedimento va così avanti e proseguirà l'11 luglio.

In numerose sentenze si parla della morte di Riccobono e in parecchi casi in cui era imputato è stato applicato il Proscioglimento «per morte del reo». Don Saro Riccobono fu ucciso dai corleonesi di Totò Riina il 30 novembre del 1982, nel pieno della sanguinosa guerra di mafia dell'inizio degli anni '80. Dapprima alleato di Totò Riina e Bernardo Provenzano, divenne per loro un pericolo e fu ucciso. Sulla sua scomparsa, i pentiti Gaspare Mutolo e Balduccio Di Maggio hanno raccontato versioni diverse: il primo ha parlato di un pranzo alla Favarella (nella tenuta di Michele Greco), mentre Di Maggio ha detto che l'agguato fu sempre al termine di una abbondante «mangiatata», ma ha collocato l'episodio in contrada Dammusi a San Giuseppe lato, nella zona controllata dai boss Brusca. Il 30 novembre dell'82 i morti furono un centinaio, anche se i delitti per strada furono solo unadecina. La maggior parte dei cadaveri, disciolti nell'acido, non furono mai ritrovati. I «Viddani» di Riina diedero il via a un vero e proprio repulisti di boss e gregari della vecchia mafia che pure, in un primo momento, tra il 1981 e quello scorcio dell'82, erano stati loro alleati. «È sorprendente - commenta l'avvocato Giuseppe Di Peri, legale dei familiari di Riccobono - che si inizi un procedimento nei confronti di una persona deceduta da 25 anni. E anche che la Questura lo definisca un soggetto irreperibile. Se l'imputato è deceduto, il processo non può che estinguersi con lui».

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS